

Dipartimento di Archeologia
Università degli Studi
di Bologna

Centro Andaluz de Arqueología Ibérica
Universidad de Jaén
Junta de Andalucía

Primi Popoli d'Europa

Proposte e riflessioni sulle origini della civiltà nell'Europa mediterranea

Atti delle Riunioni di Palermo (14-16 ottobre 1994) e
Baeza (Jaén) (18-20 dicembre 1995)

A cura di

Manuel Molinos e Andrea Zifferero

Organizzazione tematica di

Arturo Ruiz Rodríguez, Maurizio Tosi e Sebastiano Tusa

Primeros Pueblos de Europa

Propuestas y reflexiones sobre los orígenes de la civilización en la Europa mediterranea

Actas de las Reuniones de Palermo (14-16 Octubre de 1994) y
Baeza (Jaén) (18-20 Diciembre de 1995)

A cargo de

Manuel Molinos y Andrea Zifferero

Organización y Coordinación

Arturo Ruiz Rodríguez, Maurizio Tosi y Sebastiano Tusa

All'Insegna del Giglio



Dipartimento di Archeologia
Università degli Studi
di Bologna



Centro Andaluz de Arqueología Ibérica
Universidad de Jaén
Junta de Andalucía

Primi Popoli d'Europa

Proposte e riflessioni sulle origini della civiltà nell'Europa mediterranea

Atti delle Riunioni di Palermo (14-16 ottobre 1994) e Baeza (Jaén) (18-20 dicembre 1995)

A cura di Manuel Molinos e Andrea Zifferero

Organizzazione tematica di Arturo Ruiz Rodríguez, Maurizio Tosi e Sebastiano Tusa

Primeros Pueblos de Europa

Propuestas y reflexiones sobre los orígenes de la civilización en la Europa mediterranea

Actas de las Reuniones de Palermo (14-16 Octubre de 1994) y Baeza (Jaén) (18-20 Diciembre de 1995)

A cargo de Manuel Molinos y Andrea Zifferero

Organización y Coordinación: Arturo Ruiz Rodríguez, Maurizio Tosi y Sebastiano Tusa

Les Premiers Peuples Européens

Propositions et réflexions sur les origines de la civilisation en Europe méditerranéenne

Actes des Réunions de Palerme (14-16 octobre 1994) et Baeza (Jaén) (18-20 décembre 1995)

Edités par Manuel Molinos et Andrea Zifferero

Organisation et coordination: Arturo Ruiz Rodríguez, Maurizio Tosi et Sebastiano Tusa

The First Peoples of Europe

Proposals and Thoughts on the Origins of Civilization in Mediterranean Europe

Proceedings of the Conferences at Palermo (14th-16th October 1994) and
Baeza (Jaén) (18th-20th December 1995)

Edited by Manuel Molinos and Andrea Zifferero

Thematic Organization by Arturo Ruiz Rodríguez, Maurizio Tosi and Sebastiano Tusa

Publicazione realizzata con il contributo del Dipartimento di Archeologia dell'Università degli Studi di Bologna e del Centro Andaluz de Arqueología Ibérica dell'Universidad de Jaén.

La impresión de las actas ha sido realizada con la contribución del Dipartimento di Archeologia dell'Università degli Studi di Bologna y del Centro Andaluz de Arqueología Ibérica de la Universidad de Jaén.

La reunión de Baeza fué organizada en el seno de la Universidad Internacional de Andalucía - Sede Antonio Machado.

Immagine di copertina: *l'Età del Bronzo: le terramare sono il primo insediamento di tipo pianificato nella Pianura Padana*
(cortesia di Riccardo Merlo)

© 2002 - Edizioni All'Insegna del Giglio

ISBN 88-7814-283-2

INDICE

Primi popoli d'Europa: quasi un'introduzione <i>Maurizio Tosi</i>	p. 7
Premessa agli atti <i>Manuel Molinos, Andrea Zifferero</i>	» 15
Présence et mise en scène des morts à l'usage des vivants dans les communautés protohistoriques: l'exemple de la Péninsule d'Oman a l'Âge du Bronze ancien <i>Serge Cleuziou</i>	» 17
Stati etnici e città-stato: una tipologia storica per la prima età del Ferro <i>Mario Liverani</i>	» 33
The Elusive Frontiers of the Eurasian Steppes <i>Bruno Genito</i>	» 49
Settlement Structures of the Khazar Khaganate. New Perspectives from the Analyses of Aerial Images <i>Gennadi E. Afanas'ev</i>	» 71
Dinamiche non-lineari del potere: teorie-metodi di riferimento e caso di studio dall'età del Bronzo della Pianura Padana (Italia) <i>Armando De Guio</i>	» 81
Valore e limiti dei dati archeologici nella definizione delle linee di sviluppo delle comunità protostoriche dell'Italia centrale <i>Vincenzo d'Ercole, Francesco di Gennaro, Alessandro Guidi</i>	» 111
Appartenenza etnica e complessità sociale in Italia centrale: l'esame di situazioni territoriali diverse <i>Vincenzo d'Ercole, Francesco di Gennaro, Alessandro Guidi</i>	» 127
La geografia del sacro nelle società complesse: ipotesi per una ricerca sull'Italia medio-tirrenica preromana <i>Andrea Zifferero</i>	» 137
Processi etnici e formazione politica in Sicilia tra il II e il I millennio a.C. <i>Sebastiano Tusa</i>	» 157
Gli Ausoni di Temesa e la documentazione archeologica <i>Lorenzo Guzzardi</i>	» 169

Vettones, etnicidad y cultura material <i>Jesús R. Álvarez-Sanchís, Gonzalo Ruiz Zapatero</i>	p. 181
Etnias y fronteras: sobre el límite oriental de los Celtíberos <i>Francisco Burillo Mozota</i>	» 201
Límites y fronteras en la Edetania <i>Consuelo Mata Parreño</i>	» 221
Horizontes culturales versus formaciones sociales en la Prehistoria reciente del Sureste y la Alta Andalucía <i>Fernando Molina González, Francisco Contreras Cortés, Juan Antonio Cámara Serrano</i>	» 239
Extremadura, un espacio periférico y fronterizo en la Protohistoria del Suroeste <i>Alonso Rodríguez Díaz</i>	» 249
Interacción en el registro funerario del territorio septentrional Tartésico <i>Juan Pereira Sieso</i>	» 265
El proceso histórico de los Iberos en el Valle Alto del Río Guadalquivir <i>Arturo Ruiz Rodríguez, Manuel Molinos</i>	» 291
Indirizzi degli autori	» 301

PRIMI POPOLI D'EUROPA: QUASI UN'INTRODUZIONE

Maurizio Tosi

“Primi popoli d'Europa”, “Origini d'Europa” oppure ancora “Origini della Civiltà mediterranea”: espressioni altisonanti, ma che rappresentano per noi soltanto l'avvio di un'ennesima proposta di ricerca. Il punto infatti non è tanto la ricostruzione di processi formativi tra scavi e musei, quanto la verifica del significato di questi termini per l'archeologia contemporanea, fatta di dati puntuali fino agli estremi del dettaglio. Quale valore conservano oggi titoli nati al tempo dell'imperialismo e degli stati-nazione, inventati per consolidare egemonie politiche all'interno di confini che erano stati disegnati grazie a matrimoni dinastici, guerre civili e vittorie militari? Abbiamo fatto molta strada per risvegliarci dal sogno assassino della *Völkerkunde* di Gustav Kossinna, il quale, con una maniacale sistemazione dei resti archeologici, pasticciava tra *Völkerwanderungen*, *Urheimat* e *Ursprache* per immaginare popoli omogenei per lingua, razza e cultura e farne i marziali antenati dei Germani destinati al dominio. Sappiamo fin troppo bene che non erano discorsi accademici, né asettiche metodologie per l'immaginario storico: proprio le nostre discipline – l'archeologia preistorica, l'etnologia, l'archivistica, la statistica demografica, l'antropologia fisica e culturale – sono servite a rendere convincenti per milioni di tedeschi le demenziali urla dei capi-popolo nazisti. Non culliamoci nell'innocenza: come tutte le cose stupide, le rigide seriazioni di oggetti o persone sono anche pericolose: soltanto una guerra mondiale ha fermato nel sangue e nelle distruzioni la furiosa voglia di rivalsa dei tedeschi e reso possibile quest'Europa, fondata proprio sulla diversità. A ricordarci purtroppo che in molta parte del nostro continente la “bestia” evocata da Bertold Brecht nel finale de *La resistibile ascesa di Arturo Ui* è ancora viva, ci sono Cipro nel 1974 e la lunga stagione della Jugoslavia negli anni novanta.

Oggi gli archeologi europei sono andati ben oltre i balbettamenti su *ethos/ethnos* dei nostri padri fondatori in cappello e *redingote*, protagonisti del positivismo nato dalla prima rivoluzione industriale ed ignari del disastro che a breve sarebbe arrivato. Per questo, mentre il sogno degli stati unitari, schiacciato tra autonomie regionali ed unione sopranazionale si va finalmente disintegrando, noi europei possiamo tornare a riproporci, magari con diverso spirito e nuove metodologie, le domande di sempre: chi siamo e da dove veniamo?

I contatti scientifici stabiliti dopo il 1960 tra le due sponde dell'Atlantico hanno molto contribuito a tessere per l'archeologia una veste professionale più completa e variopinta, fatta di carte, diagrammi, modelli predittivi e procedimenti sperimentali, analisi chimiche e datazioni radiometriche, inventari informatizzati, GIS, matrici stratigrafiche ed ecofatti. Uno straordinario bagaglio di conoscenze e strumenti tecnici che non soltanto ci ha reso autonomi rispetto ad altri comparti disciplinari, ma ha aperto le porte ad una professionalità ben più vasta e articolata. Il mestiere dell'archeologo somiglia oggi sempre più ad una libera professione: i nostri corsi universitari sono ormai finalizzati a formare gli studenti su vari livelli di preparazione per una conoscenza critica del passato che introduca ad una mobilità di lavoro fatta di appalti, bandi di gara, convenzioni, contratti a termine e progetti di breve durata.

Questa trasformazione epocale avviene sotto i nostri occhi gradualmente, quasi senza rumore, senza leggi e decreti. È un cambiamento diffuso, tranquillo, che viene dal basso, al riparo da restaurazioni e nostalgici sospiri. Pochi rimpiangono il tempo che fu, quando gli archeologi erano gentiluomini che si imponevano sopra l'anonimato, come Amedeo Maiuri o Ranuccio Bianchi Bandinelli: studiosi di grande erudizione e solida scienza, sempre confermate da posizioni di prestigio ed allietate da fortune personali. Quel mondo è finito senza teste cadute né plotoni d'esecuzione: una piccola rivoluzione si è compiuta e l'archeologia è silenziosamente entrata a far parte della società civile, fatta di lavoro, commerci, imprese, banche e tribunali.

Gli studenti di oggi si dovranno confrontare con Comuni, Province, Regioni, Soprintendenze o con la superkafkaiana miriade di uffici dell'Unione Europea, incerti se lavorare da soli o in gruppo, in cooperativa o in srl. Anche il prodotto richiesto dal mercato non è più fatto soltanto di sopralluoghi, ricognizioni e scavi, da trasformare in relazioni scientifiche o libri, o altrimenti in vincoli e lezioni universitarie. Sono nate nuove forme di attività professionale come consulenze, progetti di parco, itinerari turistici, elaborazioni tematiche del territorio, analisi di laboratorio, mostre e musei, piani didattici e poi tanto computer. A rendere la rivoluzione ancora più radicale è arrivata infine la rete di Internet che sta mutando anche i modi di leggere e scrivere: al distacco collettivo delle biblioteche si sostituisce in molti casi l'isolamento domestico un po' nevrotico, che ci tiene incollati al monitor nei ritagli della giornata o in lunghe sedute notturne. Nel futuro prossimo venturo, un'immensa biblioteca di testi e archivi sarà accessibile dal PC di casa: le procedure di accesso alle informazioni saranno così diverse che diventa oltremodo arduo prevedere come saranno organizzati i procedimenti cognitivi di quanti oggi seguono le mie lezioni.

Questa nuova realtà è senz'altro figlia della *New Archaeology*, ed è esplosa nell'ultimo quinquennio. Già tuttavia si profilava all'orizzonte tra il 1994 e il 1995, quando ci siamo riuniti per discutere sulla prospettiva di un tema di ricerca comune, dalle implicazioni vastissime e dal titolo brevissimo quale "Le origini d'Europa". In quegli anni ci siamo chiesti, con Sebastiano Tusa e Arturo Ruiz Rodríguez, coordinatori delle riunioni di Palermo e Baeza, insieme agli amici tutti che vi hanno partecipato, se al di là delle considerazioni etiche già espresse e da noi tutti condivise, valesse ancora la pena porsi il vecchio quesito, se l'archeologia fosse scienza utile a ricostruire il lungo, tortuoso percorso che ci può definire oggi come uguali e diversi nel continente e a cosa servisse tornare a interrogarsi sulle origini, quando i processi di formazione non sembrano conoscere né un punto di origine zero, né una scadenza misurabile per frazioni graduali.

In tutta concretezza, il primo rischio può essere proprio quello di volerli presumere "europei", e quindi diversi nei confronti di asiatici, africani o altri, mentre non siamo poi tanto sicuri se l'Europa sia un luogo della geografia o un altro fantasma incombente, come le Città Invisibili di Italo Calvino o gli *Urvölker* di Kossinna. Dove sono poi i nostri confini? "Origine d'Europa" è un'espressione che contiene due domande in due parole, cos'è "l'origine" e cosa vuol dire "Europa"? Vediamole allora una per volta in paragrafi distinti.

L'esperienza scientifica consolidata da più di un secolo ci conforta nel sostenere che il termine "origine" non definisce né un punto né un evento particolare, ma un processo che occupa un segmento più o meno lungo nel *continuum* spazio-temporale. Per il principio di indeterminazione di Werner Heisenberg, pensato fra i *quanta* di Max Planck e la relatività di Albert Einstein, per il quale l'osservatore condiziona l'organizzazione di quanto osserva, saremmo noi stessi a isolare la sequenza di trasformazioni che incidono i processi evolutivi attraverso la trama del tempo e dello spazio. Questo nodo dominato dal soggetto che si pone a monte di tutte le critiche, è disceso fino a noi dopo il 1920 dai circoli filosofici dei Neopositivisti logici, a segnalarci la fine del metodo come apparato di rigide sicurezze. Abbiamo visto con orrore pochi mesi fa come la volontà del "soggetto" piega l'acciaio, fino a dissolvere il cemento delle torri più alte mai erette dall'uomo. Dobbiamo perciò cercare le risposte possibili con la massima autonomia mentale, quale ben si addice a chi di certezze ne ha poche e deve scegliere tra molti percorsi possibili.

Una di queste poche certezze è che i processi evolutivi restino impressi nel territorio. I frammenti del passato nell'amatissimo Vere Gordon Childe, pur perfezionati dalla scoperta del radiocarbonio, sono spesso elusivi e criptici, ma ci hanno insegnato a leggerne gli aspetti attraverso una foresta di intersezioni.

Si tratta di mobilitare gli strumenti analitici e rappresentativi prestati dalle varie branche della Scienza per ricostruire i percorsi e le parabole dell'evoluzione. Il problema non è procedere a ritroso partendo da fossili ed impronte, ma di collocare l'evoluzione in un'appropriata cornice logico-formale: biologi e paleontologi hanno riconosciuto ben prima di noi storici che i percorsi evolutivi sono molto più simili a cespugli che a scale. In verità, molto di rado siamo in grado di ricostruire negli oggetti fisici dell'osservazione, le forme complessive del cespuglio con tutte le sue diramazioni; è possibile tuttavia isolare lungo le direttrici di crescita la posizione nel tempo e nello spazio dei principali nodi di separazione.

La diversità dell'Europa rispetto al resto della massa continentale si configura con l'acquisizione dell'agricoltura, tra il VI e il IV millennio a.C., quando coltivatori ed allevatori stabilirono le condizioni primarie della produzione alimentare. Il versante mediterraneo o meridionale della Penisola Atlantica nell'Eurasia occidentale è troppo frastagliato dalle intersezioni di mari e catene montuose per concedere ai grandi spazi omogeneità, scandita nel resto del continente dall'immensità degli altipiani che digradano in pianura di steppa e corridoi alluvionali. A sud della lunga cortina di corrugamenti tettonici tra l'Atlantico e il Caspio, che divide l'Europa mediterranea dal resto del continente, si dipana un mosaico a tessere piccolissime, ben diverso dalle grandi pianure a nord della linea delle catene montuose. Le economie della prima produzione si organizzarono in una moltitudine variopinta di soluzioni adattative: grazie al clima mite, alle precipitazioni abbondanti e alla lunga distensione longitudinale della massa continen-